

MAIGRET A ROMA

Era una fredda mattina di dicembre dello scorso anno, l'aria trasparente come raramente accade. C'era il sole e tutto era meraviglioso in via San Vincenzo, a pochi passi da fontana di Trevi. Roma è bella a quell'ora, l'odore del caffè appena tostato esce in fretta dai bar per raggiungere il naso dei passanti. Dalle pizzerie invece traspira un aroma di salse e di bevande le più varie. I turisti cominciano a sciamare un po' imbolsiti dalla notte trascorsa. Sembra che tutto il traffico di Roma si trasformi in suoni e voci di diverse tonalità e quando per accidente si sente un'espressione familiare, è in dialetto ma non quello romanesco ma napoletano o barese o addirittura lombardo. Insomma era una delle classiche mattinate romane in cui sembra che tutti vogliano rotolare per le strade con energia e allegria.

Io me ne stavo accucciato sul divano del negozio di Giorgio. Fumavo una pipa di radica, di quelle che fabbrica lui. Bruciavo placidamente il mio tabacco inglese e chiacchieravo con Giorgio che nel frattempo sistemava le pipe nuove in bella mostra. Sì, il suo negozio vende soltanto pipe e offre ospitalità a maniaci del buon fumo e del facile parlare come me e tanti altri che vivono con piacere quel piccolo tempo che ci si concede per abbandonarci alla narrazione della nostra esistenza di fumatori di pipa non pentiti.

In quel momento in negozio c'eravamo io, Giorgio ed il figlio che lavora nel retro adibito a laboratorio (vero e proprio sancta sanctorum della pipa). Vedemmo entrare un uomo. Era grosso come un orso, alto, ben vestito. Nonostante non avesse le dimensioni di un ballerino, anzi segnalasse un'origine contadina o per lo meno di uno nato in provincia e trapiantato nella grande città, ebbene nonostante tutto questo, emanava da lui un'aura di gentilezza severa come dire, di rassicurante energia educata e ferma. Era un bell'uomo, completamente bianco ma vigoroso, leggermente pingue ma massiccio come un ercole farnese.

Ci accorgemmo subito che non era italiano anche se parlava la nostra lingua.

- Buon giorno, disse. Ho un problema con la mia pipa. Mi si è rotto il cannello. Potete fare qualcosa ?
- Siamo qui per questo. Rispose gentilmente Giorgio. Mi faccia vedere.

Era una bellissima Dunhill dritta, liscia, con una fiamma perfetta, senza difetti, fumata molto ma con cura. Sì era una splendida Billard che aveva un solo difetto: il cannello era spezzato proprio all'attaccatura con la pipa. Problema classico che conoscono tutti i fumatori di pipa.

- Per fortuna ho sempre una pipa di ricambio con me. Riprese lo sconosciuto. Ma vorrei comunque risolvere questo caso, possibilmente in breve tempo.
- Amico. Disse Giorgio. Non si tratta certo di un caso difficile. Vedrà che faremo presto. E siccome con le Dunhill non si bara le ricondizionerò il cannello tanto che lei non si accorgerà di niente.
- Che bello. Disse il gigante. Mi sono imbattuto in questo negozio perché un mio amico italiano mi ha parlato di voi e credo di non aver sbagliato.
- E' in vacanza qui a Roma ? Domandò Giorgio.
- Io sono sempre in vacanza signore. Sono un pensionato della pubblica amministrazione. Permettete che mi sieda?

L'uomo si tolse il cappotto e il cappello e si accomodò sul divano, al mio fianco.

- Vengo dalla provincia francese, da Meung sur Loire dove mi sono stabilito da anni con mia moglie. Mio padre era amministratore della tenuta dei Saint. Fiacre, sempre in provincia, ma io ho lavorato tutta la vita a Parigi. Ero in polizia, mi chiamo Jules Maigret.

Per poco la pipa non mi cadeva in terra.

- Lei è il famoso commissario Maigret? Dissi quasi gridando.
- Perché? Mi conosce ?
- Ma commissario lei è famoso in tutto il mondo.
- Onestamente la cosa mi lascia esterrefatto. Non credevo proprio di essere conosciuto fuori dalla mia giurisdizione.
- Ma che dice?
- Noi provinciali siamo fatti così e poi è passato talmente tanto tempo che i miei attuali pensieri sono tutti concentrati sulle esche che devo usare per pescare oppure sulla grappa di prugne che mi invia mia cognata. Il passato è passato. Me ne ricordo solo quando devo ritirare la pensione.
- Commissario. Disse Giorgio posando la pipa da riparare sul tavolino di fronte al divano. Lei è venuto nel posto giusto al momento giusto. Stavamo parlando con l'amico di alcune pipe che le inviai tanti anni fa in omaggio. Ricorda?

Giorgio non lo dava a vedere ma era colpito come me da quella presenza. Faceva finta di niente con la sua proverbiale leggerezza, ma dietro la barba gli occhi furbetti e ironici brillavano di contentezza. Che colpo! Il famoso commissario Maigret nel suo negozio. Chissà per quanto tempo ne avremmo parlato nelle lunghe serate d'inverno mentre azzurrine spirali di fumo si sarebbero levate dalle nostre pipe. Proprio come nell'ufficio del commissario, quando Maigret rifletteva su un caso e fumava indisturbato mentre nessuno osava fiatare. Erano i momenti più delicati di un'indagine e dalla Brasserie Dauphine arrivavano litri di birra e panini in quantità per il robusto appetito del commissario. In quei momenti Maigret era come assente, lo sguardo ottuso volto a guardare chissà dove.

Ma lui, il commissario, ricordava queste cose? Forse sì o forse no, come assicurava, un po' con sincerità un po' con gigioneria.

- Sapete, riprese il Commissario sorridendo. In realtà mi sono sempre imposto di fare bene il mio mestiere e basta. In fondo lo Stato mi chiedeva poco. Dovevo rispettare le leggi e farle rispettare. Questo era il mio mestiere, anzi questo è il mestiere di tutti i funzionari di polizia del mondo.
- Commissario, Commissario, siete troppo cresciuto per non sapere che le cose non vanno così. Disse Giorgio. Voi avete fondato un metodo che per la verità non è stato ripreso da nessuno.
- Mais non! Egregio signore tutti parlano del mio metodo ma vi assicuro che non esiste un metodo Maigret. Esistono alcune regole. Non esistono vittime e colpevoli. Esistono solo vittime ed inoltre occorre rispettare quel fondo di umanità che vive in tutti noi. Voi non potrete mai sapere che meccanismi si mettono in moto prima che si verifichi un delitto o un reato di qualsiasi genere. Sapere queste semplici verità non costituisce un metodo. Forse un modello di comportamento ma non un metodo. Vedete, io non ho mai portato con me un revolver, eccetto in alcuni casi in cui occorreva contrastare una minaccia. Avere con sé una pistola significa sentirsi superiori e vi assicuro che questa è la migliore strada da seguire per usarla quella pistola e quando ciò avviene si uccide cari signori, si priva un uomo o una donna della vita e questo è pesante amici miei. Ai miei tempi, in Francia, soltanto lo Stato poteva privarti della vita stabilendo che la tua colpa era tale da non poter essere riscattata se non con la ghigliottina. Ma io no, io intervenivo quando c'era un equilibrio che si era rotto tra l'individuo e la società, quando ciò che altri avevano stabilito,

attraverso il codice, essere la sottile linea da non superare tra il lecito e l'illecito, veniva interrotta. Una volta trovato il colpevole entravano in campo i giudici che stabilivano in primo luogo se quello era un vero colpevole e poi la riparazione che la società stabiliva. Qualunque fosse l'esito del procedimento il mio compito si poteva considerare esaurito, anche se.....

Il Commissario estrasse dalla tasca del cappotto la pipa di scorta, anch'essa una billard chiara dal bocchino di ebanite con una piccola ghiera d'argento, prese il suo tabacco e la caricò lentamente. Prima poggiando i piccoli ricci di tabacco scuro, tagliato in filamenti irregolari, poi pigiando sempre più fino al culmine del fornello. Allora le sue dita cominciarono ad agire come dei martelletti che con leggeri colpi assestavano la superficie del tabacco, predisponendo il fornello all'accensione. Cercò i fiammiferi e dopo la prima passata di fuoco riprese a pigiare la superficie bruciacchiata, poi accese un altro fiammifero e la pipa partì con le sue volute profumate di vento salmastro della normandia e di incenso leggermente bruciacchiato. Tirò lentamente ma in modo regolare per una o due volte e decise che la pipa andava. Si guardò intorno soddisfatto mentre Giorgio, presa la dunhill da riparare, andò verso il laboratorio per parlare con il figlio.

Adesso il Commissario aveva un'espressione assente, guardava verso la vetrina dove era esposta una rastrelliera di pipe di produzione del nostro Giorgio e quasi borbottando, un po' nella sua lingua, un po' in italiano, forse seguendo un filo di pensiero che solo lui conosceva riprese.

- Vede vecchio mio, il nostro mestiere è facile. Non esistono segreti se conquistiamo la materia degli impermeabili. Ha mai posseduto un impermeabile ? Di quelli che nelle giornate di pioggia infiliamo sulla giacca e che aderiscono completamente al nostro corpo seguendone le pieghe una ad una ? Sono molto comodi. A Parigi poi sono utilissimi perché lì non è come qua, lì piove molto più spesso che in Italia. Ecco il poliziotto deve saper trasformarsi in un impermeabile. Aderire ad un'inchiesta e ai suoi protagonisti completamente. Diventare un tutt'uno con quel mondo così variegato che poi è il mondo normale, quello di tutti i giorni ma di cui ci si rende conto solo quando è successo qualcosa.
- Lei sostiene. Dissi. Che il delitto è una cosa che appartiene alla normalità ? Che non esiste una predisposizione al crimine ?
- Non esiste alcuna predisposizione al crimine come non esiste predisposizione alla santità. Solo gli imbecilli possono passare indenni dal vivere momenti in cui dentro di noi una piccola voce si fa sempre più forte e ci fa venire una voglia matta che so' di sparare ad un collega di lavoro o di rompere la testa a chi ci pesta i piedi nel metrò. Ma questo non significa che siamo tutti assassini. Io per esempio avevo un vicino a Parigi, che nelle sere d'estate, quando fa caldo e tutte le imposte sono aperte, si esercitava al corno inglese. Lei non potrà mai capire quante volte ho sognato di prendere la pistola d'ordinanza e scaricare su quella testa vuota un intero caricatore. Non l'ho mai fatto e per questo non sono diventato un assassino. Qualcuno lo fa e finisce in Corte di Assise. Tutto qua. Ma non era questo che volevo dire, mi interessa tornare sulla capacità di diventare parte integrante dell'ambiente in cui è maturato un crimine. I giudici ai miei tempi mi mettevano premura, volevano un colpevole subito. Poco importava se le prove traballavano, occorreva fare presto. Ebbene io le dico che mi hanno aiutato molto di più le prostitute che frequentavano le pensioni a ore, i bar dove mi fermavo a prendere qualche aperitivo, i ristoranti dove mangiavo mentre indagavo, che non tutti i giudici che si sono succeduti da quando ero Commissario capo della polizia giudiziaria di Parigi. Per trovare un colpevole, bisogna respirare l'aria che respira lui, frequentare gli ambienti che frequenta, capire cosa è successo in una mente normale tanto da trasformare un comune mortale in un assassino o in un ladro. Ma la cosa che più mi incattiviva era

quando mi trovavo davanti a certi ambienti che dire ? Esclusivi. Allora non c'era urgenza e i giudici raccomandavano prudenza. Si muoveva tutto l'apparato burocratico e politico per esercitare pressioni che tendevano a non farmi superare certi steccati.

A questo punto il Commissario si fermò un attimo per riaccendere la pipa che nel frattempo si era spenta, poi riprese.

- Si dice che la legge è uguale per tutti. Ma non c'è legge per chi sta vicino al potere. Famiglie, reddito, meriti non ben chiari, ma soprattutto il censo. Tutto questo divide chi deve rispondere sempre e comunque di ciò che fa da chi non deve mai rispondere di niente. E su questo sono tutti d'accordo.
- Eccetto lei immagino.
- Eccetto io e pochi altri, ma le assicuro che in alcune occasioni me la sono vista brutta. Mi ricordo un caso in cui una giovane viziata e nullafacente, nipote di un pezzo grosso dell'apparato dello Stato, mi cacciò in un pasticcio accusandomi di averla circuita perché pensava, insieme ai suoi sciagurati colleghi, che stavo indagando su di loro. Io conducevo un'inchiesta su una banda di ladri e sospettavo di un vecchio malavitoso. Frequentavo spesso, coi i miei uomini il quartiere dove abitava il vecchio. Fatalità in quello stesso quartiere, anzi in quella stessa strada c'era un via vai di giovani tossicodipendenti che si rifornivano di morfina presso un medico dentista. Ebbene quegli idioti riuscirono a mettermi in scacco, fui sul punto di dimettermi dalla polizia. Solo grazie alla mia testardaggine e alla fedeltà dei miei uomini riuscii a trovare il bandolo della matassa scoprendo cose che non avevo assolutamente cercato. Ma tornando alla malavita, quella ordinaria e che spesso è fatta di gente che non appartiene ad alcun ambiente esclusivo, ebbene la malavita ha le sue regole che vanno conosciute. E' come se lei dovesse parlare con uno straniero. Ecco guardi noi in questo momento. Noi ci capiamo perché io parlo la sua lingua. Io non so' se lei capirebbe il francese, sono io che sono in grado di farmi capire perché adotto lo stesso codice che usa lei. Così è per le indagini. Occorre scoprire il codice e poi tutto è facile.
- Ma lei. Lo interrompi. Diceva che non c'è un ambito specifico dove si verifica un delitto sempre e comunque uguale a se stesso.
- E' vero lo ribadisco. Ho conosciuto imbrogliatori e protettori di prostitute. Organizzazioni criminali e altro. Ma ho conosciuto anche piccoli impiegati frustrati e casalinghe insoddisfatte. Ho conosciuto case in cui aleggiava la povertà e la sciatteria. Donne che passavano il loro tempo sdraiate in letti sfatti più spesso in compagnia di qualche cliente che non da sole, ma anche donne oneste che erano state raggirate e trascinate in giochi più grandi di loro. Ho conosciuto salotti che trasudavano mediocrità e pessimo gusto e impiegati di quarto livello. Alcune, tra queste persone, hanno commesso crimini efferati pari a quelli che si leggono sui giornali. Tutti sono stati vittima e carnefice. Non c'è salvezza per nessuno ma comprensione sì. Se non si comprende non si può nemmeno dire io ti arresto e ti metto al sicuro perché hai commesso un reato. Occorre comprendere per far desiderare ad un indiziato di confessare.
- Non pensavo a tanta complessità.
- E invece sì caro amico. Colui che commette un delitto prima o poi sente il bisogno impellente di dire al mondo intero che è lui l'assassino. Mi ricordo il caso di un giovane polacco a suo modo geniale. Un'intelligenza prodigiosa. Aveva ucciso due donne quasi per sfida. Un innocente era stato condannato a morte al suo posto. Ebbene quel giovane fece di tutto per farci sapere che non avevamo capito niente e che lui era il vero colpevole. Bastava che stesse buono, che non facesse niente ed un innocente ci avrebbe rimesso la testa. Lui, il polacco, era affetto da una grave malattia degenerativa. Non avrebbe vissuto molto. Nel colloquio che mi chiese il giorno prima

dell'esecuzione mi disse che non era importante come si sarebbe conclusa la sua vita, l'importante era farci capire che era speciale e che quello che aveva fatto era semplicemente geniale. Morì all'alba del giorno dopo. Caro signore, sant'Agostino diceva che l'animo umano è insondabile. Vero, verissimo: l'animo umano è incomprensibile. Soltanto una fede può risolvere queste contraddizioni. A chi serve lo Stato non è affidato il compito di sondare l'anima ma di capire cosa ha condotto qualcuno a delinquere e questa cosa si chiama movente. Il resto non interessa ai giudici. Anzi non interessa alla giustizia che si amministra attraverso la Legge degli uomini.

- Lei mi dice, Commissario, che la legge degli uomini è quella che conta ma mi sembra di intuire che lei crede in un livello diverso di giustizia, cioè quella che i credenti chiamano giustizia divina. Lei è credente.
- Certo che sono credente. Ho ricevuto un'educazione cattolica dalla mia povera mamma, che Dio l'abbia in gloria. Da bambino, a Saint. Fiacre, servivo la messa nella chiesa. Mi ricordo certe mattine d'inverno quando correvo per le strade ancora buie, prima di andare a scuola, per servire l'Ufficio del mattino. Il parroco mi rimproverava sempre perché arrivavo in ritardo, ma poi quando suonavo la campanella di inizio, tutto cambiava. Entravamo in Chiesa dalla sagrestia, il prete davanti e io dietro. C'erano tre o quattro signore molto anziane che partecipavano alla messa rispondendo meccanicamente alle formule liturgiche tutte espresse in latino. Io non capivo nulla di ciò che si diceva e nemmeno le vecchiette capivano. Però era tutto molto bello. Finita la messa il parroco mi regalava dei biscotti, io mi toglievo la sottana da chierichetto e riprendevo la mia corsa, questa volta verso la scuola. Ora faccio parte di un'associazione di volontari a Meung sur Loire che opera in stretto contatto con la Chiesa. Ci occupiamo dei poveri e di quelli che qui in Italia chiamate extracomunitari. Anche noi li chiamiamo così sa'.
- Ma la giustizia divina ?
- Quella la lasciamo al buon Dio. Che posso dirle io ?
- E sua moglie come ha vissuto insieme a lei questa vita così intensa.
- Le ripeto che la mia vita non è stata intensa nel senso che penso lei voglia dare a questo termine. La mia vita è stata densa di emozioni, questo sì. Non ho mai smesso di stupirmi delle cose che mi accadevano anche se non lo davo a vedere. Mia moglie è una brava donna di provincia anche lei. È nata in Alsazia a Colmar e da quando ci siamo conosciuti non abbiamo mai smesso di volerci bene, di essere complici, di essere insomma una normale coppia borghese che la domenica andava al cinema, ogni tanto pranzava fuori, faceva le vacanze in luoghi tranquilli. Mia moglie è una donna paziente ha sempre sopportato le mie pipe accese in continuazione anche quando ho l'influenza. Pensi che quando rientravo a casa dal servizio non facevo in tempo ad estrarre la chiave che lei mi apriva la porta. Qualunque ora fosse, lei era lì sveglia ad accogliermi, qualche volta con un po' di broncio, ma anche il broncio non era un rimprovero, era sintomo di preoccupazione. Quante volte mi lasciava la cena nel piatto e si lamentava perché tornando tardi la quiche lorraine s'era fredda ed era diventata non mangiabile. Io amavo la quiche ma capisce, quando si inizia un'indagine, difficilmente si ha il tempo di tornare a casa per desinare. Allora facevo finta di rattristarmi, ma io avevo già mangiato in qualche ristorante di strada o avevo divorato due o tre panini nel mio ufficio. Ero fatto così e lei lo sapeva. Era tutto un gioco. Ora naturalmente le cose sono mutate. Siamo sempre insieme e io tra l'orto, la pesca, la vigna e tutto il resto, sono diventato un vecchio casalingo che ama il silenzio e che dopo pranzo si siede in poltrona lasciando che la pipa lentamente scivoli dalla bocca mentre mi addormento. Allora Louise mi viene vicino e mi toglie la pipa dalla bocca, la poggia nel posacenere facendo attenzione a non versare la brace sui suoi preziosi centrini e poi se ne va in cucina a rigovernare. Io mi accorgo di tutto ma faccio finta di niente perché mi piace essere

coccolato anche se sono ormai avanti negli anni, o forse proprio per questo. Anche qui come vede non so dare una risposta certa.

- Caro Commissario mi sta facendo intendere che non ha mai avuto amicizie femminili al di fuori di quella con sua moglie ?
- Sì, è così. Nella polizia è difficile non imbattersi in situazioni diciamo favorevoli ad un certo tipo di libertinaggio sessuale. Pensi alle spogliarelliste, cameriere, prostitute e tenutarie di bordelli che ho conosciuto. Ce n'era una, la chiamavano la stangona, che quando dovevo fare una retata si faceva trovare nuda a letto per non farsi portare via in vesti adamiche. Mi si offriva chiedendomi se non volessi approfittare della merce. Immagini cosa sarebbe successo se solo si spargeva la voce che il Commissario Maigret si lasciava circuire dalle mignotte. Un poliziotto deve stare molto attento, ne va della sua credibilità. Debbo dirle che Louise ogni tanto mi lanciava delle frecciate di gelosia ma le assicuro che quel genere di attivismo non faceva per me. Non che fossi estraneo al richiamo del sesso, tutt'altro, è che ne avevo percorse troppe di strade per non sapere che alla fine poi il gioco non valeva la candela. Pensi che ho conosciuto uno scrittore che non sapeva assolutamente resistere al richiamo di Priapo. Ovunque andasse conosceva il miglior bordello e puntualmente vi si recava, a volte conduceva con se anche la moglie per provare l'ebbrezza di congiungimenti multipli. Quest'uomo era piccolo, nemmeno troppo bello, fumava la pipa anche lui e complessivamente faceva pensare ad un timido impiegato del Catasto. Nella sua autobiografia le pagine sono costellate di rapporti sessuali con la moglie di turno, la segretaria, la tata del figlio e qualche puttana, tanto per gradire. Ha fatto così fino alla fine. L'ha goduta la sua vita ? Solo per questo? Grazie ai soldi che ha fatto coi suoi libri ? Non lo so. So solo che le macerie che ha lasciato sulla sua strada sono tante e non solo per quel suo atteggiamento particolare verso il sesso. Lui amava le donne, tutte le donne. Non faceva distinzioni. In realtà un uomo così, ancor che intelligente e geniale, è un uomo che si fa governare dal suo uccello e questo può anche andar bene ma ci vuole altro per intessere rapporti veri.
- Commissario, gli chiesi. Ha qualche rimorso se guarda al complesso della sua vita? Qualche errore che no rifarebbe?
- Sì vecchio mio. Ricordo due casi che mi hanno colpito ed in cui mi sono sentito in qualche modo responsabile della perdita di due vite umane. Il primo riguardava un uomo che dopo una notte passata a bere senza freni, torna a casa, si addormenta sul divano e al mattino trova la moglie morta assassinata. Era una coppia in disfacimento. Lui era uscito in preda a uno stato d'animo di profonda frustrazione e come sempre accade in questi casi si era rifugiato nell'alcool. Fu accusato di omicidio. Tutti gli elementi erano contro di lui. Fui io ad arrestarlo. Si dichiarò sempre innocente ma non seppe dimostrare la sua non colpevolezza. Fu condannato a morte e anche sul patibolo continuò a proclamarsi innocente. Io sentivo che era vero. Tutto andava contro di lui ma sentivo che quell'uomo disperato diceva la verità. Dopo qualche anno, un balordo in attesa di esecuzione per vari delitti commessi, confidò ad un suo compagno di cella che nel passato aveva ucciso una donna sola in casa e che l'aveva derubata. Un infelice era morto per un delitto che non aveva commesso. Un altro caso riguardava una giovane che aveva preso ad aspettarmi tutte le mattine. Io la facevo attendere in sala d'attesa e quando l'ascoltai non credetti ai suoi sospetti sui movimenti notturni che si verificavano in casa. Quella giovane fu trovata strangolata in uno sgabuzzino della Polizia giudiziaria, a pochi passi dal mio ufficio. Indagando scoprii che la giovane aveva ragione e che se l'avessi ascoltata non sarebbe morta in quel modo. Questa è la mia vita caro signore. Adesso capisce perché non amo ricordare tutto questo ? Adesso capisce perché non mi piace sentirmi chiamare: il famoso Commissario Maigret. Adesso capisce cosa intendo quando le dico che non ci sono santi e criminali ma solo uomini e donne che cercano affannosamente di vivere. A volte ci

riescono senza far del male a nessuno, altre volte si sbranano a vicenda alla ricerca di qualcosa che vagamente coincide con il concetto di felicità.

Il Commissario tacque e riaccese la sua pipa. Passammo alcuni secondi in silenzio poi rientrò Giorgio con la pipa riparata che sembrava nuova di zecca. Il Commissario riprese:

- Caro amico vedo che ha fatto un lavoro veramente pregevole. A proposito, mi ricordo delle sue pipe, le ho apprezzate molto e debbo dirle che le ho fumate fino all'esaurimento. Fu un pensiero veramente gradito. Ancora ne possiedo qualcuna e la fumo sempre con soddisfazione nelle mie serate a Meung sur Loire. Ora mi dica quanto le debbo.

Giorgio si schernì dicendo che il suo prezzo era poter dire che il famoso Commissario Maigret era stato nel suo negozio. L'orso si alzò sorridendo, infilò il cappotto, prese il suo cappello e con gentilezza salutò ringraziando. A passi lenti, fumando con soddisfazione guadagnò la porta a vetri che ci separava della strada e dopo qualche secondo era sparito tra la folla di turisti che facevano su e giù verso Fontana di Trevi.